

### Profumo d'oltreoceano

Cominciava, di solito, con il nonno che entrava nella cucina luminosa di via Madonna degli Angeli e, mettendo sulla tavola il cartoccio del pane - un filone ancora caldo e odoroso di forno - diceva: - Allora, quando si mangia? -

Entrando lasciava la porta aperta e l'aria sollevava i fogli del calendario - una folata d'aria fredda che sapeva di mare in burrasca nel tardo autunno siciliano -. Poi si avvicinava alla nonna che cuciva davanti alla finestra, mi lanciava uno sguardo furtivo e le diceva

-Mimi, c'è un avviso della posta. Forse sta per arrivare il pacco.-

Bastava quella parola perché io, seduta vicino alla stufa a tentare certi punti di ricamo, non seguissi più il vialetto delle paperelle a punto croce e cominciassi a veder crescere e ingigantirsi sul telaio cinque lettere danzanti sino a formare sulla tela un'unica parola: *pacco*.

I giorni che seguivano avevano un gusto tutto loro, a tratti mi ritornava il pensiero; specie all'uscita da scuola, dopo il primo pezzo di strada sul tappeto di foglie rosse del viale della Vittoria, all'improvviso un'immagine esplodeva: *il pacco!*

Era una contrazione alla base del petto che metteva lena alle gambe e faceva accelerare il passo, anche se si avanzava controvento e la cartella pesava sulle spalle.

Lo dicevo a mia sorella Valeria - Ti immagini se arrivando a casa lo troviamo? -

L'ultimo pezzo era di corsa sino all'antico portone di legno che introduceva all'ombra dell'ingresso.

Affrontavamo di furia i tre piani di scale e, trafelate, chiedevamo già dalla porta -È arrivato? -

-Cosa? - chiedeva con aria da finta innocente la nonna e intanto rideva sottocchi- Ma è troppo presto! -

Poi, un giorno, quando non ci pensavi più, entravi in cucina e lo vedevi: lì, sul tavolo, la carta gialla spiegata, la corda con la ceralacca rossa che pendeva tra le gambe di legno (ed eccola di nuovo la stretta al petto).

-Bambine venite, forza. Vi abbiamo aspettate per aprirlo insieme.

E via il resto dell'imballo, il coltello taglia il nastro gommato, si divaricano i lembi di cartone, via anche la carta dell'interno, carta velina: per noi bambine buona per fare i disegni in trasparenza, per la mamma per ricopiare i modelli dei vestiti.

Poi tante mani a frugare nella scatola da cui vengono fuori una borsetta di pelle color tabacco con il manico d'osso, una tavolozza di polverine colorate per gli occhi, un collo di pelliccia nero lucente nella carta dorata.

-È lontra canadese- spiega la mamma dondolando la testa: lei si intende di moda.

Poi dalla grande scatola escono cose che guardo appena: fogli di musica decorati a renne dalle corna piene di campanellini, calze velate di seta, sigarette (una stecca intera!). Una lettera. Un libro con il faccione ridente di Babbo Natale in copertina e uno strano titolo a svolazzi "The Christma's carrols"

La nonna intanto si è impadronita della lettera - per lei il dono più grande - e con gli occhi lucidi legge di sua sorella Sarina, della *grande* famiglia, delle pizanze che metteranno in tavola il giorno di Natale; commenta, approva, ogni tanto esclama ... In un dialogo muto con quei cari che l'oceano separa ma che l'affetto stringe in un legame capace di superare ogni distanza. La nonna legge e nella sua voce pare di sentire un'eco lontana, l'accento siciliano della cugine ormai signorinette e la risata di gola della zia Sarina, generosa e grassa.

-Turi ci ha un bello *jobbo* e fatica tanto, noi stiamo bene; bene per davvero. Come siete voi? *Boni state?*

La nonna legge; legge e ride in mezzo alle lacrime.

Poi io, che sono piccola, per vedere meglio salgo su una sedia e da lì infilo la testa nello scatolone: c'è un odore fortissimo, dentro: un

profumo di frutta e di vaniglia mai sentito prima. Si sprigiona da certi piccoli pacchetti gialli con la scritta rossa che contengono, avvolte -a una a una nella stagnola- ccrtc striscioline grigie impolverate di zucchero finissimo.

-È roba che si mastica – dice il nonno mettendosene una in bocca - Sono cose *moderne* – è “*cevingum*”.

(Si spalancava un mondo: l'America!

E il pacco era la porta verso la terra del benessere, dell'abbondanza, della felicità. Così, per noi riuniti in una cucina di paese alla fine degli anni '50, era - per un attimo- valicato il confine, superato l'Oceano, annullata ogni distanza.)

Infine - quando stiamo già per mettere via, nascosta da foulard o sottovesti di nylon, quasi dimenticata sul fondo - una scatola di cartone argentato decorata con stelle da sceriffo. Dentro a questa una cartina di proiettili rossi, pieni di *autentica* polvere da sparo, e una piccola pistola di metallo lucente con un pezzo che si apre e che *miracolosamente* gira.

Mio fratello Paolino la prende con le mani tremanti. Respirando forte ne sgancia il tamburo, lo fa ruotare, vi infila un proiettile c...*bbumm!*

Le sue labbra si schiudono e, a voce bassissima, pronuncia *quella* parola. La parola proibita dai grandi, la parola che non si deve mai dire, la parola assoluta: “*Miinchia*”.